

Manette al quarto figlio

MESORACA – I carabinieri del Nucleo operativo radiomobile della Compagnia di Petilia Policastro, guidata dal capitano Giorgio Palazzotto, hanno aggiunto un ulteriore tassello a quella che fu battezzata "Operazione Anaconda", eseguendo, l'altra notte, l'arresto di Vincenzo Bianco, 28 anni. Il giovane è stato prelevato dall'abitazione paterna, a Filippa di Mesoraca. Era appena rientrato dalla Svizzera, dov'era domiciliato; frequenti i suoi spostamenti, che hanno maggiormente insospettito gli investigatori, i quali lo avevano denunciato a piede libero per i reati di usura ed estorsione già nel mese di dicembre, allorquando scattò l'operazione che ha portato in carcere la sua famiglia: Caterina Alfiniti (64 anni), i figli Domenico (42), Michelina (31), Maria Teresa (40) e suo marito Domenico Miletta (43). Successivamente gli investigatori sono venuti in possesso di ulteriori elementi a carico di Vincenzo Bianco, tanto da convincere il magistrato, nell'aprile scorso, ad emettere nei suoi confronti un'ordinanza di custodia cautelare.

Il giovane Bianco si trovava fino a qualche giorno fa in Svizzera; i militari del Norm non lo avevano perso di vista da quando è rientrato nel suo paese d'origine. I carabinieri lo hanno individuato nella casa paterna, notificandogli l'ordinanza di custodia cautelare in carcere con l'accusa di associazione a delinquere finalizzata alla commissione dei reati di usura ed estorsione. Accuse pesanti, le stesse che gravano sugli altri componenti della famiglia che, secondo gli inquirenti, aveva costituito una vera e propria organizzazione con a capo l'anziana donna, che avrebbe avuto il ruolo di attirare nella "rete" le sfortunate vittime di questo colossale ed infernale meccanismo che strozzava economicamente e psicologicamente coloro che le si rivolgevano per chiedere un prestito.

Secondo l'accusa, gli arrestati concedevano prestiti di denaro applicando poi tassi usurai che in alcuni casi avrebbero raggiunto picchi del 300 per cento mensile. Secondo gli stessi investigatori, era la stessa donna a "dirottare" il debitore che non aveva soldi per saldare la rata degli interessi verso uno dei propri figli, che, a loro volta, concedevano un ulteriore prestito sempre alle stesse condizioni. I figli, poi, avrebbero reclamato la restituzione del prestito ed il pagamento degli interessi dovuti, creando così un meccanismo perverso dal quale difficilmente se ne sarebbe usciti. Infine, per chi non voleva pagare, scattavano poi le minacce. Questo è lo scenario che gli investigatori avrebbero ricostruito in una realtà difficile, ha detto il Pm Baldassarre, come quella che si vive a Mesoraca, dove, per quasi un anno, hanno lavorato i militari locali per trovare riscontri, prima di avviare un'indagine complessa e delicata fatta di pedinamenti, appostamenti, intercettazioni ambientali e accertamenti bancari.

Carmelo Colosimo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS